

glia, si discutono i vari bisogni e le loro priorità. All'inizio dell'anno i seminaristi eleggono un cassiere. Tutte le nostre spese sono registrate fino all'ultimo centesimo. Ho notato a questo riguardo che, essendo loro stessi responsabili, i seminaristi sono molto stretti nelle spese. Difatti, in questi tre anni di esperienza, abbiamo sempre chiuso l'anno con un abbondante superfluo. E non ci è mai mancata la provvidenza, un segno tangibile della premura di Dio Padre.

Vorrei parlare infine di un altro aspetto della nostra economia: la «comunione dei beni». Siccome vogliamo essere una famiglia, dove la carità è suprema legge e unica norma, la nostra vita è caratterizzata in modo tutto speciale dalla condivisione e dalla comunione. Siamo poveri perché abbiamo tutto in comune, sia i beni materiali che quelli spirituali. Questa è la base della nostra economia, un'economia fondata sull'esperienza della prima comunità cristiana (Cf. *At* 4, 32-34).

Dopo alcuni mesi di vita comunitaria, quando noto che sta crescendo fra i seminaristi un rapporto soprannaturale, introduco la «comunione dei beni». Chiedo cioè di mettere in comune tutti i soldi personali. La somma totale la ripartisco equamente a ciascun gruppo ed ognuno di questi gestisce, poi, autonomamente la sua economia. Siccome questa esperienza dura solo alcuni mesi, desidero che tutti la facciano (potrebbe infatti essere la prima e l'ultima volta) così che possano sperimentare i limiti della loro generosità e scoprire eventuali attaccamenti nascosti. In definitiva, la comunione dei beni rivela a ciascuno la propria personalità e attraverso questa pratica si impara a condividere e a vivere in povertà.

Lavoro

A Nazareth Gesù ha lavorato con Giuseppe che era carpentiere. Ci sono moltissimi interventi del Magistero sulla dignità del lavoro.

Il lavoro è parte integrante del nostro programma. A volte la formazione in seminario può essere un pò intellettualistica e non cono-

sce la durezza del sacrificio che contraddistingue la vita di gran parte delle nostre famiglie. Ogni cosa è già bella e pronta, così che noi assistiamo al deleterio fenomeno di seminaristi che pur provenendo da famiglie povere, non sono più capaci di integrarsi nella vita dei loro genitori abituati al lavoro manuale. E i sacerdoti che provengono da famiglie agiate hanno spesso paura di accettare il lavoro in un quartiere povero, semplicemente perché non sono stati educati ad una vita dura. Per evitare questo attaccamento alla «vita comoda», durante l'anno di formazione, i seminaristi fanno lavori manuali, seguendo l'ammonizione e l'esempio di S. Paolo (cf. *2 Tess* 3,6-10; 11-13). Ma il lavoro non è fine a se stesso. Serve piuttosto ad accrescere la mutua carità.

Nella casa di formazione non abbiamo domestici. Facciamo da noi tutti i lavori necessari per il mantenimento della casa. Ogni giorno andiamo al mercato, prepariamo i pasti, laviamo e stiriamo i vestiti, puliamo la casa ecc.. Lungo l'anno, i seminaristi sono suddivisi in gruppetti che vengono frequentemente ricomposti in modo che imparino a stabilire un rapporto con tutti e a collaborare con i caratteri più diversi. Alleviamo anche due maialini e ad ogni seminarista è assegnato il compito di nutrirli, di lavarli e di pulire il porcile. Ovviamente questi sono lavori che sporcano, ma tutte queste attività sono per i seminaristi occasioni per imparare a lavorare insieme con amore, pazienza e nel servizio reciproco. E così si fa strada in loro la mentalità evangelica della carità reciproca. E' un aspetto indispensabile, specialmente se si pensa che i nostri laici esprimono spesso il loro rammarico nel vedere che i preti non sembrano saper stare insieme. E pensare che il primo apostolato è la testimonianza dell'amore reciproco (cf. *Gv* 13,35)! Per questo durante il periodo di convivenza non si svolge apostolato «esterno». L'apostolato dei nostri seminaristi avviene fra di loro nella misura in cui riescono a stabilire un vero amore fraterno. E non è certo facile. Infatti i rapporti non sono stati sempre pacifici. Come c'era da aspettarsi, si sono verificate incomprensioni e contrasti. Ma proprio per questo c'è l'ora di famiglia che permette di chiarire le questioni e di riconci-